

Diventerà una moschea

la Cattedrale tripolina

Gheddafi alimenta l'odio di religione - Moro clamorosamente smentito dai connazionali rimpatriati - Fiducioso incontro con i rappresentanti del MSI - Il PCI solidale con i persecutori degli Italiani - Negli ospedali inibita alle suore l'assistenza agli ammalati - Insulti alle donne

(Nostro servizio particolare)

NAPOLI, 18.

Due punti fondamentali emergono dalla vicenda drammatica dei profughi italiani scacciati dalla Libia. Il primo riguarda la solidarietà del partito comunista italiano verso il regime di Gheddafi; il secondo la mancata risposta del governo ai memoriali, inviati dalla Libia, che descrivevano le reali condizioni che i nostri connazionali erano costretti a fronteggiare.

La riprova di questo si è avuta a Napoli in occasione dell'arrivo della motonave "Sardegna" che ha ricondotto in Patria il più numeroso contingente di profughi dalla Libia.

Il signor Michelangelo Manno ha posto al ministro Moro, che si era recato a Napoli in occasione dell'arrivo della motonave «Sardegna», precise domande alle quali il ministro ha risposto in modo evasivo. Il Manno ha ricordato che le vite dei nostri connazionali in Libia sono in continuo pericolo e nulla ha fatto il governo, per proteggerle.

Ha chiesto poi al ministro come mai nessuna risposta sia stata inviata alla comunità italiana di Libia al memoriale che l'on. Rumor, allora capo del governo e lo stesso on. Moro anche allora ministro degli esteri, ricevette e nel quale vi erano esposte in modo chiaro le inique condizioni di vita che gli italiani di Libia dovevano sopportare dopo l'avvento del governo rivoluzionario, il profugo ha continuato dicendo che se allora il governo italiano si fosse mosso, non si sarebbe arrivati a questa incresciosa situazione.

Un altro profugo rivolgendosi a Moro gli ha contestato la veridicità delle informazioni che la Farnesina ha diramato, riguardanti la situazione dei nostri connazionali proprietari di negozi.

Infatti mentre in Italia si assicurava che i beni di costoro non sarebbero stati toccati, in Libia la polizia imponeva la chiusura di tutti i magazzini italiani, intervenendo decisamente contro quelli che ignoravano la dispotica disposizione.

«barbarie» che gli italiani hanno fatto ai libici.

Il sig. L. A. di cui trascriviamo solo le iniziali, poiché ha ancora dei suoi parenti in Libia, ci ha detto come il PCI sia stato solidale con il regime di El Gheddafi inviando una propria delegazione in occasione dei festeggiamenti per lo smantellamento delle basi americane dalla Libia e di come questa delegazione abbia inneggiato al regime rivoluzionario, per il trattamento «umano» riservato agli italiani di Libia.

Ormai questa gente sa benissimo di aver perso tutto, ma con la dignità che distingue il vero popolo italiano, affronterà anche le infinite difficoltà per inserirsi nella vita produttiva della nostra nazione, sapendo benissimo che ciò potrà avvenire solo con l'aiuto del MSI.

Mentre il ministro Moro rispondeva con evidente difficoltà alle domande di alcuni profughi, gli altri circondavano i rappresentanti del MSI e colloquiavano con loro. Il segretario provinciale di Napoli Au-

gusto Cerulli ed i consiglieri comunali Domenico Manno e Massimo Abbatangelo, rispondevano con adeguata competenza alle infinite domande che venivano loro rivolte.

Dalla banchina si levavano grida di rammarico per il comportamento assenteistico del governo italiano; si rimproverava al ministro Moro di aver abbandonato al governo libico gli italiani per non perdere le concessioni petrolifere che l'ENI ha in Libia; i profughi gridavano che il governo italiano pur di non veder persi i 260 miliardi investiti in Libia per lo sfruttamento del petrolio, ha sacrificato la comunità italiana abbandonandola «nelle mani di un pazzo qual'è Gheddafi».

Moro non è riuscito a rispondere in maniera soddisfacente alle domande di coloro che, costretti ad abbandonare le loro case dopo anni di duro lavoro, sono stati accolti da fumosi discorsi e da spiciose pro-

MIMMO FALCO

(Continua in 2. pagina)

Si ha notizia frattanto che i giornali italiani, quotidiani e rotocalchi, non sono più esposti nelle edicole segno evidente che le autorità ne vogliono impedire la vendita.

La «Sardegna» ha sbarcato 308 persone, e molte di esse ci hanno detto che la vita per tutti gli italiani è diventata impossibile. Prima della partenza di questo numeroso contingente, tutti i profughi sono stati perquisiti minuziosamente e le donne sono state sinanche spogliate come si usa fare con le delinquenti.

Con questo contingente sono giunte le prime due suore profughe, le quali con il viso rigato di lacrime ci hanno raccontato quello che sta avvenendo contro gli istituti religiosi. Esse ci hanno detto che tutte le chiese cattoliche sono state chiuse e le chiavi dei templi sono state prese in consegna dalla polizia libica.

I monasteri sono sorvegliati e le suore non possono più assistere gli ammalati o i bambini.

La loro maggiore preoccupazione riguarda la incerta sorte della Cattedrale di Tripoli, che secondo una trasmissione di radio Libia dovrebbe divenire una moschea o un museo nel quale verranno esposte tutte le

Diventerà una moschea

messe, dopo avere subito angherie e soprusi senza che il governo italiano intervenisse con decisione e fermezza. Il comportamento dei profughi è stato dignitoso ed eloquente.

Di fronte a un ministro degli esteri che non ha avuto l'energia di tutelare i loro diritti brutalmente violati in spregio ai trattati liberamente sottoscritti; preso atto del disinteresse della grande stampa che ha trattato il loro dramma con distacco, sufficienza e senso di fastidio; offesi dalle dichiarazioni dei comunisti, che hanno esaltato la nefanda azione dei libici, i profughi hanno ignorato il ministro Moro, portavoce di un'Italia che non veste i panni di quella che civilizzò la Libia affrancan-

doia da secoli di miseria, di ignoranza e di isolamento.

Evitare di evidenziare il disinteresse della Farnesina che era a conoscenza della drammatica situazione dei nostri connazionali e usare una aggettivazione lacrimosa, come si sta facendo da molte parti, non aiuta certo a inquadrare questa ulteriore dimostrazione di incapacità del centrosinistra di attuare una politica mediterranea degna di una nazione che in questo mare ha i suoi interessi preminenti.

I profughi rientrati in Italia rilasciano dichiarazioni agghiaccianti che rivelano una verità che la Ambasciata di Tripoli non poteva non conoscere e non comunicare a Roma. Affermano i profughi: «Ci buttavano fuori dai locali pubblici» e proseguono: «Gli arabi della generazione di mezzo ci apprezzano perché sanno cosa abbiamo fatto per la Libia.

I giovani ci odiano. Sono stati educati nell'odio per gli italiani e non esitano a compiere contro di noi le azioni più selvagge». Questi sono i risultati della propaganda comunista in tutto il Nordafrica e il governo italiano nulla ha fatto per tutelare il patrimonio di abnegazione e di lavoro e l'opera civilizzatrice di alcune generazioni di italiani.

La domanda ricorrente tra i profughi riguarda la possibilità di "ricominciare" in Italia dopo avere dovuto abbandonare tutto.

Il problema dell'inserimento in una società che sta attraversando una profonda crisi non è di facile soluzione e le prospettive non sono certo incoraggianti.

L'ipocrisia libica intanto imperversa e riceve credito da molta stampa italiana.

A Tripoli lo slogan «recuperare il patrimonio nazionale» è in voga.

Per fare questo si «confiscano» le proprietà degli italiani. E Roma tace. Il colonnello Gheddafi parla di «sfruttamento» da parte degli italiani. Non basterebbe un volume per elencare le opere di civilizzazione fatte dall'Italia.

Scuole, strade, ospedali, fattorie, porti, tutto in Libia è stato fatto da noi. Oggi, mentre il governo italiano per tutelare interessi particolaristici scende a compromessi con i libici e i profughi giungano in Italia per «ricominciare» da soli, accolti da un ministro impacciato che pronuncia frettolose parole di circostanze, da Tripoli si guarda a oriente e si preparano accoglienza a chi da secoli mirava a sbarcare su quelle sponde.

Colera in Libia

IL CAIRO, 18.

Secondo l'agenzia egiziana «Men», alcuni casi isolati di colera sono stati registrati in Libia. L'annuncio è stato dato oggi, secondo l'agenzia, dal ministro della Sanità libico, Ahmed El Osta Omar, il quale ha disposto la vaccinazione obbligatoria di tutti i cittadini libici. Il ministro ha inoltre sollecitato le autorità sanitarie ad applicare tutte le misure previste dalla legge sulla quarantena, e ad informare la organizzazione mondiale della sanità sull'evoluzione del morbo.